

# RIVOLUZIONE

*"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)*



- ✓ **100 anni fa  
l'Internazionale  
comunista**  
pagine centrali
- ✓ **La lotta contro  
il caporalato**  
pagina 5

**CGIL** **La svolta  
necessaria**

pagina 4

**Nuovo libro in uscita**

Alan Woods  
**STORIA DEL  
BOLSCE  
VISMO**  
Vol. 1  
Dalla nascita del marxismo  
russo alla rivoluzione del 1905

Richiedilo  
alla  
redazione  
al prezzo di  
12,00  
euro

Rivoluzione n° 53 del 22/02/2019 - quindicinale, 1 euro • Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

## No al golpe made in Usa! Giù le mani dal Venezuela!

Anche se i media ci raccontano un'altra storia, quella a cui assistiamo in Venezuela è una vergognosa operazione di ingerenza internazionale nei confronti di un paese che non vuole piegarsi alla volontà degli Usa. Da vent'anni il Venezuela è attraversato da un processo rivoluzionario che spaventa tutti coloro che vogliono tenere le masse latinoamericane sotto il giogo dello sfruttamento imperialista.

Gli Usa hanno così disposto il rovesciamento del governo Maduro e messo in campo una grottesca messinscena riconoscendo un personaggio autonomo, Juan Guaidò, come legittimo presidente del Venezuela. A questa presa di posizione si sono immediatamente allineati l'Ue, l'Osa (Organizzazione degli Stati americani) e una ventina di governi, che si sono affrettati a riconoscere il burattino di Washington.

Poco importa che il 20 maggio scorso Nicolas Maduro sia stato eletto presidente con quasi il 70% dei voti.

Quella del Venezuela viene presentata come una dittatura totalitaria ma si tratta di una dittatura ben particolare, visto che parliamo di un paese che dalla prima elezione di Chavez nel 1999 ha tenuto 24 competizioni elettorali, più

di una all'anno! Pretendono di stabilire chi dev'essere il presidente venezuelano, come se questa non fosse una decisione che spetta al popolo venezuelano e a nessun altro.

Il governo italiano, che inizialmente si era mantenuto in silenzio, dopo aver subito



la pressione della comunità italiana in Venezuela (composta in gran parte da reazionari), di Mattarella e della Lega, si è unito anch'esso al coro dei banditi imperialisti, guidato da Donald Trump.

### "DEMOCRATICI" CON LE MANI SPORCHE DI SANGUE

Il golpe è stato preparato negli Usa nei minimi

particolari.

I conti correnti della compagnia petrolifera nazionale Pdvsu negli Stati Uniti (per un valore di 6 miliardi di euro) sono stati congelati; contemporaneamente la Banca d'Inghilterra ha sequestrato le riserve aeree venezuelane depositate a Londra (per 560 milioni di dollari). Parlano di "crisi umanitaria" quando con queste decisioni stanno strangolando e affamando il popolo venezuelano.

Si tratta di una verità talmente evidente che persino il vicedirettore del *Sole 24 Ore*, Alessandro Plateroti, non certo un pericoloso rivoluzionario bolscevico, ha dichiarato che: "Stiamo legittimando il sequestro dell'oro venezuelano a Londra contro ogni norma di diritto internazionale".

Guaidò ha viaggiato lo scorso dicembre negli Usa dove è stato ricevuto da alti funzionari governativi da cui

ha ricevuto istruzioni precise. I personaggi coinvolti in questa vicenda rispondono ai nomi di noti reazionari quali: Mike Pence, Mike Pompeo, John Bolton e da dietro le quinte, il senatore Marco Rubio, portavoce della mafia cubana di Miami.

Per giunta Donald Trump ha designato Elliott Abrams quale responsabile dell'operazione tesa a "riportare la democrazia" in Venezuela.

Abrams è noto alle cronache per aver mentito al Congresso degli Stati Uniti ed è stato condannato da un tribunale americano per lo scandalo Iran-Contra nel quale era direttamente implicato. Ha sostenuto e coperto regimi criminali e squadroni della morte in Guatemala e Salvador negli anni '80, coordinato le operazioni controrivoluzionarie contro il Nicaragua sandinista, occupandosi personalmente dei finanziamenti alle bande criminali della *Contra*. Ha inoltre organizzato l'invasione in Iraq e da più parti viene considerato l'esecutore del tentato golpe contro il presidente Chavez che si realizzò in Venezuela nel 2002.

Questi personaggi con le mani sporche di sangue non hanno niente a che vedere con la democrazia e quando parlano di "crisi umanitaria" in Venezuela, non fanno che della spregevole ipocrisia. Se si preoccupassero di questo le loro attenzioni andrebbero a paesi come l'Arabia Saudita, una monarchia assoluta, nella

noi lottiamo  
per



- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti di trasporti, telecomunicazioni,

energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.

- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.

- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo

scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.

- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo cinque anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro,

nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.

- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla Nato. Contro l'Unione europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

quale esiste un finto parlamento, nominato dal monarca, che non a caso è chiamato Asamblea Consultiva, in quanto può essere consultato ma non ha potere decisionale su alcuna materia decisiva.

### IL PROGRAMMA DI GUIDÒ: SVENDERE IL PAESE

La verità è che Trump vuole approfittare della sfavorevole congiuntura economica venezuelana per dare la spallata a un governo che ha rappresentato una spina nel fianco degli Usa in tutti questi anni.

Non solo sono interessati alla prima riserva petrolifera al mondo, all'oro e al coltan (un minerale utile alla fabbricazione di condensatori usati in telefoni cellulari e computer). Quello che preme loro più di ogni altra cosa al mondo è liberarsi di ogni residuo della rivoluzione bolivariana.

Se avessero successo trasformerebbero il Venezuela in un protettorato degli Usa, e avanzerebbero misure che rappresenterebbero un disastro per le masse venezuelane.

Guidò ha annunciato il suo programma che essenzialmente prevede:

- La privatizzazione di tutte le aziende nazionalizzate (acciaio, telecomunicazioni, cemento, elettricità, ecc.)

- La restituzione delle terre espropriate ai latifondisti che le possedevano prima dell'arrivo di Chavez e delle sue riforme agrarie.

- Licenziamenti massicci nel settore pubblico.

- Lucrosi contratti petroliferi per le multinazionali americane a scapito del popolo venezuelano.

Un governo del genere non potrebbe far altro che distruggere le conquiste residue della rivoluzione bolivariana: su tutte l'istruzione, l'assistenza medica gratuita universale e l'edilizia pubblica (con la costruzione di oltre due milioni e mezzo di case negli ultimi 10 anni).

Le conseguenze nefaste della vittoria del golpe si avverterebbero in tutta l'America Latina e anche oltre. Ma per evitarlo non è sufficiente sostenere Maduro.

### SCONFIGGERE IL GOLPE CON MISURE RIVOLUZIONARIE!

La crisi economica che ha devastato il paese negli ultimi 4 anni (crollo del Pil del 50% ed inflazione all'800mila%) ha minato gravemente le basi di consenso del regime demoralizzando gli attivisti bolivariani. Una crisi provocata dal crollo del prezzo del greggio ma che è stata aggravata dalla corruzione e dall'insipienza della burocrazia del Psuv che ha svuotato da dentro il processo rivoluzionario favorendo l'iniziativa della contro-rivoluzione. A ciò si sommano le pesantissime sanzioni messe in campo dagli Usa.



Sostenitori del governo bolivariano a Caracas

Oggi le masse venezuelane pagano un prezzo molto alto per i cedimenti di Maduro e le enormi concessioni che in questi anni sono state fatte all'imperialismo e alla classe dominante. Se il presidente venezuelano pensava che, svenando il popolo venezuelano col pagamento di oltre 70 miliardi di dollari di debito estero, avrebbe ottenuto il quieto vivere con Washington, è del tutto evidente che si sbagliava.

Questo elemento decisivo viene completamente rimosso dai compagni della galassia riformista e stalinista (a partire dal responsabile esteri del Prc, Marco Consolo) che sostengono acriticamente Maduro e chiudono gli occhi di fronte alla disastrosa situazione dei lavoratori venezuelani, che hanno visto precipitare i loro salari, sono ridotti all'indigenza e in condizioni di totale degrado.

La borghesia venezuelana ha goduto di notevoli concessioni da parte del governo, esenzioni di imposte all'importazione, condono di debiti, finanziamen-

ti a fondo perduto. Miniere e giacimenti naturali di enorme valore sono stati svenduti a prezzo di saldo al capitale straniero. Così come sono stati firmati contratti per l'estrazione del petrolio a condizioni estremamente favorevoli con multinazionali come la statunitense Eprela Service.

Maduro ha pagato la fantasmagorica cifra del debito estero, a detrimento dell'importazione di alimenti e medicine necessarie alla popolazione venezuelana.

Se il Venezuela dimostra qualcosa non è il "fallimento del socialismo", ma il fallimento di una politica volta a regolare il capitalismo.

Finora l'esercito (salvo

rivoluzione bisogna dotarsi di un programma rivoluzionario.

Visto che le banche degli Usa e della Gran Bretagna si sono impossessate delle riserve e dei conti correnti delle aziende venezuelane, tutte le agenzie delle banche di questi paesi e le multinazionali devono essere espropriate, così come le aziende dei padroni che sostengono il golpe. I lavoratori e i contadini devono formare delle milizie allo scopo di difendere la rivoluzione. Si parla sempre più apertamente di un intervento militare camuffato da una spedizione di "aiuti umanitari".

Bisogna opporsi implacabilmente e unire le forze ant imperialiste, ma farlo non significa sospendere la critica a Maduro. Si tratta di una contraddizione solo apparente. Se qualcosa ci ha insegnato la storia è che le rivoluzioni possono essere sconfitte dai nemici esterni, ma possono anche essere divorate da dentro, da una direzione burocratica e miope. Per parafrasare la rivoluzione francese, il Termidoro venezuelano è terminato, siamo ormai al bonapartismo. E se di fronte all'aggressione imperialista non abbiamo alcuna esitazione a schierarci con Maduro, il bonaparte di Caracas, questo non significa che lo sosteniamo politicamente, anzi diciamo apertamente che la maggior parte delle decisioni che ha assunto negli ultimi anni sono state sbagliate e hanno creato le condizioni per questo golpe.

Ma dall'altra parte è fin troppo evidente che solo dalla sconfitta degli Usa e non certo dalla sua vittoria, la rivoluzione venezuelana può acquisire nuova linfa, così come nel resto del continente latinoamericano creando le condizioni per rovesciare i governi reazionari che si sono insediati in Brasile, Argentina, Colombia, ecc.

Per questo è necessario appoggiare Maduro mantenendo una totale indipendenza dal suo programma. Non si illudano gli imperialisti americani e i loro lacchè. Il popolo venezuelano lotterà fino alla morte per cacciarli via!

E solo un secondo dopo la sconfitta del golpe si devono fare i conti con una burocrazia che ha condotto la rivoluzione venezuelana in un vicolo cieco.

# CGIL dopo il congresso

## Per una svolta necessaria

di Mario IAVAZZI

direttivo nazionale Cgil

Il 25 gennaio, dopo un percorso di otto mesi, si è concluso il 18° Congresso della Cgil con l'elezione di Landini a nuovo segretario col 92,7% dei voti. Alla vigilia di una nuova crisi economica, preannunciata da molti indicatori, nel paese europeo con la peggiore dinamica salariale, ciò che avviene nel principale sindacato del paese ha una certa rilevanza.

### LA CRISI DELLA CGIL E IL VOTO DI MARZO

Il congresso ha confermato ed approfondito la crisi del sindacato e del suo gruppo dirigente, nonostante il documento presentato dalla segreteria nazionale abbia raccolto il 97,9% dei voti. In termini di partecipanti al voto c'è stato un calo di circa 300mila iscritti, ben il 20 per cento in meno dallo scorso congresso.

Vi è poi una significativa differenza tra i lavoratori che prendono parte alle assemblee e i votanti, anche in relazione ad un regolamento che incentiva un

voto passivo piuttosto che la partecipazione al dibattito. Tutti gli strumenti sono stati utilizzati per tener lontani i lavoratori da voci critiche presenti nelle assemblee. La bassa partecipazione è dovuta alla sfiducia e alla distanza sempre più profonda tra i lavoratori e l'apparato, che si riflette anche dal calo degli iscritti. Un crollo di credibilità di chi, in questi anni, a causa del suo immobilismo è stato giustamente visto come responsabile del peggioramento delle condizioni di vita di milioni di persone su tutti i terreni, lavoro, contratti, salari, pensioni, servizi sociali, diritti.

La sconfitta del Pd e dei partiti dell'austerità del 4 marzo ha reso poco praticabile anche per i vertici della Cgil la strada di un nuovo centro-sinistra. La "sponda politica", il partito amico, non c'è più,

se non altro perché suscita un odio profondo tra i lavoratori e questo ha ridotto al lumicino la presa del Pd nei confronti dello stesso apparato.

È questa la vera ragione che ha spinto la Camusso a sostenere la candidatura dell'ex segretario della Fiom Landini, e che ha condannato alla sconfitta la candidatura alternativa di Vincenzo Colla, sostenuto dai pensionati e da un settore più moderato dell'apparato su posizioni di fiancheggiamento del Pd.

### LANDINI "MOVIMENTISTA"?

Lo scontro tra Landini e Colla non si è espresso in una chiara divisione politica. Oltre ad aver sostenuto entrambi lo stesso documento congressuale, in tutto il percorso non si sono differenziati su nessuna delle questioni fondamentali. Anche perché il neosegretario, prima della sua elezione, si era completamente astenuto

**Hanno votato  
300mila iscritti  
in meno del 2014,  
un calo  
del 20 per cento.**

da qualsiasi chiara presa di posizione pubblica. Nello stesso congresso di Bari la maggioranza della Cgil, unitariamente, ha sostenuto un ordine del giorno (confuso e inconcludente) in contrapposizione a quello della delegazione di *Riconquistiamo Tutto!* contro la Tav. Analogamente un ordine del giorno di maggioranza è stato contrapposto alla richiesta della proclamazione dello sciopero generale per l'8 marzo in difesa dei diritti delle donne.

Il documento conclusivo, contro il quale chi scrive ha dichiarato la contrarietà a nome dei compagni della minoranza, è in piena continuità con la strategia della Cgil degli ultimi anni guidata dalla Camusso.

Landini ha la grande responsabilità di avere interrotto la dinamica di lotta della Fiom partita da Pomigliano contro l'attacco ai lavoratori della Fiat. È stato il sottoscrittore del peggior contratto dei metalmeccanici di sempre. Le sue critiche alla linea della maggioranza sono state abban-

donate ormai da diversi anni.

Tuttavia è indubbio che Landini trasmetta una grande speranza e la suggestione di una svolta, essendo ancora identificato tra un largo settore di lavoratori come un sindacalista combattivo, munito di un linguaggio semplice e diretto.

L'elezione a segretario generale ha generato fiducia ed entusiasmo nella base. Un clima



positivo che ha contribuito ad alimentare il successo della manifestazione del 9 febbraio, che ha visto una partecipazione al di sopra di ogni aspettativa, nonostante una piattaforma modesta che ha convinto persino la Confindustria romagnola ad inviare una delegazione. È stata però, la più grande manifestazione promossa dal sindacato dopo quelle del 2014 e 2015 contro *Jobs act* e Buona Scuola. Proprio per l'assoluto discredito che investe il Pd, c'è fra un settore di massa una ricerca di punti di riferimento più combattivi e credibili, e oggi Landini inizia ad essere investito da tale richiesta.

### LA SINISTRA SINDACALE AD UN BIVIO

Anche in questo congresso la sinistra sindacale coincideva col documento alternativo *Riconquistiamo tutto!* Il documento ha proposto un programma radicale che puntava a dare una prospettiva alle lotte del futuro. Conflitto che, in questi anni, è stato totalmente assente e che rappresenta l'unico strumento

in grado di rimettere al centro della scena politica gli interessi dei lavoratori e di tutti gli sfruttati.

Ma il risultato al congresso è stato al di sotto delle potenzialità. Salvo alcune importanti eccezioni dove delegati e lavoratori hanno sviluppato in questi anni il radicamento e il conflitto, il calo dei consensi in termini assoluti è significativo. Il motivo è semplice, se l'apparato si sposta a destra, la demoralizzazione tocca anche i settori più avanzati e combattivi. Se ora si apre una

nuova fase per la mobilitazione e i lavoratori mostrano fiducia, anche per noi si aprono degli spazi. Viceversa, non c'è futuro per un'area che si considera più forte e pensa di avere più consensi se la Cgil è immobile.

È necessario e doveroso opporsi all'inadeguatezza della strategia della Cgil, ai lavoratori non dobbiamo offrire illusioni né tacere le nostre critiche

a Landini, ma è altrettanto sbagliato vedere come un problema la fiducia che i lavoratori riacquistano dopo anni di arretramenti.

Dobbiamo essere in prima linea tra i lavoratori a pretendere che dagli annunci, che troppo spesso rimangono lettera morta, si passi ad azioni concrete.

La crisi del capitalismo, come si è visto in questi dieci anni, non fa sconti a nessuno. Leader di ogni tipo sono saliti alla ribalta e caduti nell'oblio.

La nuova fase che si apre nel conflitto sociale vedrà i lavoratori, i giovani, protagonisti. Il nostro compito, come sempre abbiamo fatto, deve essere di sfidare i dirigenti sul terreno concreto della mobilitazione stando a fianco dei lavoratori.

**La sconfitta  
di Colla  
è la sconfitta  
del Pd.**

di Arianna MANCINI

Nelle scorse settimane si è tornato a parlare del sistema di sfruttamento dei lavoratori immigrati impiegati come braccianti nel settore agroalimentare, per un'inchiesta che ha portato all'arresto di sei persone per intermediazione illecita, sfruttamento del lavoro, estorsione, riciclaggio e reati tributari.

Nell'occhio del ciclone la Agri Amici Società Cooperativa di Sezze, provincia di Latina.

Una centrale operativa del caporalato che forniva manodopera a basso costo (400 i lavoratori sfruttati) a centinaia di aziende di quattro provincie del Lazio, con la complicità di Nicola Spognardi, ispettore del lavoro di Latina, che avrebbe ottenuto favori economici in cambio di consigli su come eludere i controlli, e Marco Vaccari, segretario provinciale della Fai-Cisl, che avrebbe estorto ai lavoratori l'iscrizione al sindacato dietro minaccia di licenziamento.

Un enorme giro d'affari che coinvolgerebbe oltre cinquanta tra imprenditori agricoli, commercialisti e funzionari sindacali, sui quali i Pm stanno indagando.

Disumane le condizioni di

# Schiavi nei campi

## Il caporalato e l'immigrazione che fa comodo ai padroni

lavoro: lavoratori stipati in pulmini sovraffollati, privi di sistemi di sicurezza e costretti a lavorare 12 ore al giorno per un compenso (4 euro l'ora) di meno della metà di quanto previsto dal contratto nazionale.

La piaga del caporalato nel Lazio, come in molte regioni, non solo al sud, non è una novità.

Secondo il quarto Rapporto Agromafie e Caporalato, in Italia i

lavoratori agricoli irregolari sono oltre 400mila (10% nel Lazio); il business di lavoro nero e caporalato è stimato in 4,8 miliardi di euro. L'insieme dell'economia non osservata, ossia del

sommerso, è valutato in Italia in circa 208 miliardi di euro.

Marco Omizzolo, sociologo e responsabile scientifico della Cooperativa *In Migrazione*, da anni si occupa di caporalato, denunciando un sistema di sfruttamento che colpisce la provincia di Latina da oltre 20 anni.

Nei suoi dossier "Sfruttati a tempo indeterminato" e "Doparsi per lavorare come schiavi", denunciò lo sfruttamento dei lavoratori indiani sikh: paga oraria media di 3 euro, giornata lavorativa di 14 ore (sette giorni a settimana), buste paga fasulle, violenze fisiche, assunzione

di sostanze dopanti (oppio, metanfetamine, antispastici), con la complicità di padroni che consentivano agli spacciatori l'accesso ai campi, favorendo l'ingresso della camorra nel giro d'affari.

Denunce e scioperi dei lavoratori hanno aperto una breccia nel muro di omertà, dallo sciopero del 18 aprile 2016 a Latina, cui aderirono 4mila braccianti indiani, organizzati dalla Flai Cgil e dalla cooperativa *In Migrazione*, che ha svelato un sistema di violenza e sfruttamento che produce schiavitù e morte.

Solo la lotta organizzata dei lavoratori può porre fine a questa moderna schiavitù e combattere le agromafie. Ne sono esempio i 4mila braccianti indiani di Latina e i braccianti africani organizzati dall'Usb, che l'8 agosto scorso hanno

scioperato contro il caporalato, per la morte di 16 braccianti, sfilando in corteo da San Severo a Foggia (marcia dei berretti rossi).

Alla sordità delle istituzioni e all'ipocrisia del governo che, col Decreto Sicurezza, aumenta la clandestinità, ingrossando le fila di un esercito di schiavi e favorendo le mafie, non si può che rispondere con la lotta di classe!

*Dopo le lotte dei braccianti, un'inchiesta nel Lazio.*

*Coinvolti l'ispettorato del lavoro e il segretario della Fai-Cisl.*



# Condannati per sciopero!

## Durante le lotte del SiCobas nella logistica

di Paolo GRASSI

Lo scorso mese di gennaio il tribunale di Milano ha condannato due sindacalisti del SiCobas, tra cui il coordinatore nazionale Aldo Milani, e due militanti del centro sociale Vittoria, a pene fino a due anni e otto mesi di carcere.

La loro colpa è stata quella di aver partecipato al picchetto del 19 marzo 2015 davanti ai cancelli del magazzino della Dhl Supply Chain (nota azienda della logistica) a Settala (Milano) nella giornata dello sciopero nazionale della Logistica che vedeva una mobilitazione in tutto il paese.

Il reato, stando alla sentenza del giudice, è quello di violenza privata, in quanto i lavoratori e i sindacalisti col picchetto avrebbero impedito ai lavoratori di decidere liberamente se scioperare o meno. Inoltre secondo il giudice fu impedito all'azienda di svolgere anche il servizio di trasporti medicinali, un servizio di pubblico essenziale.

I fatti in questione in realtà si sono svolti in modo decisamente diverso, ovvero il picchetto è stato tranquillo, i lavoratori non si sono presentati e la stessa azienda ha chiuso preventivamente i cancelli, sapendo che lo sciopero sarebbe stato partecipato. A conferma di questo nel processo ci sono state perfino le dichiarazioni della polizia che ha confermato che la lotta si è svolta in modo pacifico, e del pubblico ministero che aveva chiesto l'archiviazione del caso. Se c'era qualcuno da condannare questo caso mai doveva essere la Dhl che non ha garantito il servizio essenziale.

La sentenza, che nel caso specifico si somma ai numerosi daspo inflitti ai militanti del Si Cobas in varie città, arriva guarda caso a pochi giorni dall'apertura del processo contro Aldo Milani per un cosiddetto tentativo di estorsione ai padroni dell'Alcar a Modena, soldi in cambio della pace sociale. Questa condanna è in primo

*Fino a 2 anni e 8 mesi contro Aldo Milani e altri 3 militanti.*

luogo un verdetto contro le lotte sindacali, l'ennesimo tentativo di limitare, se non vietare il diritto allo sciopero. Tutti sanno che per rendere realmente efficace una lotta bisogna toccare nella carne viva gli interessi dei padroni, solo quando vengono toccati nel portafoglio si convincono a concedere i miglioramenti richiesti. Nella logistica poi spesso e volentieri le

lotte non sono neanche per miglioramenti ma per poter ottenere quello che teoricamente spetterebbe ai lavoratori previsto dal contratto. È risaputo che nelle cooperative della logistica come in qualunque altro settore predominano sfruttamento e ricatto.

Chiaramente il giudice, che in passato avrebbe probabilmente archiviato l'episodio, come avviene in questi casi, questa volta si è sentito le spalle coperte dal decreto sicurezza di Salvini che oltre a prendersela con gli immigrati, punisce chi lotta per i propri diritti, rendendo il blocco stradale un reato penale. Il modo migliore per esprimere la nostra solidarietà ai compagni sanzionati deve essere quella quindi di proseguire la mobilitazione contro il decreto sicurezza e contro questo governo.



# Il “partito mondiale della rivoluzione”

## A 100 anni dalla fondazione dell’Internazionale comunista

di Franco BAVILA

Tra il 2 e il 6 marzo del 1919 si tenne a Mosca il congresso di fondazione dell’Internazionale comunista (Comintern) sulla base dell’appello lanciato dal Partito bolscevico e da altre correnti rivoluzionarie.

La Terza internazionale non fu affatto una costruzione artificiale, come accusavano i borghesi e i riformisti, ma nacque sulla spinta dell’ondata rivoluzionaria che ebbe luogo alla fine della Prima guerra mondiale. La rivoluzione d’ottobre in Russia non era rimasta infatti un evento isolato. In Germania nel 1918 cominciò un processo rivoluzionario che, tra avanzamenti e arretramenti, proseguì fino al 1923. In Ungheria nel 1919 si formò per alcuni mesi una vera e propria repubblica sovietica. In Italia ci fu il cosiddetto Biennio Rosso, tra il 1919 e il 1920, con l’occupazione delle fabbriche da parte degli operai. Sulla spinta di questi eventi tumultuosi la rivoluzione mondiale sembrava una realtà a portata di mano e il Comintern incarnava la speranza di un mondo nuovo dopo l’incubo della guerra.

### IL FALLIMENTO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

I partiti tradizionali del movimento operaio dell’epoca, i socialisti e socialdemocratici riuniti nella Seconda internazionale, avevano completamente fallito nel decisivo banco di prova rappresentato dalla Prima guerra mondiale. Invece di opporsi in modo intransigente alla guerra, avevano appoggiato lo sforzo bellico dei rispettivi governi, avallando politicamente il massacro di milioni di proletari in nome degli interessi imperialisti delle grandi potenze. Era quindi più che mai impellente la necessità di costruire partiti nuovi, in grado di portare avanti una politica indipendente della classe lavoratrice e di condurre al successo i processi rivoluzionari in corso.

Per queste ragioni nel giro di pochi anni l’Internazionale comunista raccolse i settori più avanzati del movimento operaio e conquistò una base di massa. Nel 1920 in Francia il congresso del partito socialista votò a maggioranza per aderire alla Terza Internazionale, dando vita al Partito comunista francese (Pcf). Nello stesso anno i socialdemocratici indipendenti dell’Uspd (una scissione a sini-

stra della socialdemocrazia tedesca) decisero a maggioranza di confluire nel Partito comunista tedesco (Kpd), che assunse così dimensioni di massa. Nel 1921, al congresso del Partito socialista italiano, la mozione comunista ottenne 58.000 voti e l’appoggio dell’organizzazione giovanile socialista, sancendo la nascita del Partito comunista d’Italia.

Non stupisce che la nuova Internazionale suscitasse il terrore e l’odio delle classi dominanti di tutto il mondo, attanagliate dalla crisi rivoluzionaria seguita alla guerra.

### IL RUOLO DEI BOLSCEVICH

I premi tempi dell’Internazionale comunista sono rivelatori di quella che fu la politica dei bolscevichi dopo la presa del potere. Per loro l’internazionalismo non era un ideale astratto, ma una questione di vita o di morte per la rivoluzione russa. Agli occhi di Lenin e Trotskij, con la vittoria della rivoluzione nella Russia zarista, la catena del capitalismo si era spezzata nel suo anello più debole, ma era impensabile poter costruire una società socialista in un paese così arretrato, se la rivoluzione non si fosse estesa anche

ai paesi più avanzati dell’Europa occidentale. Nei primi anni della sua esistenza, il regime bolscevico fece quindi ogni sforzo possibile per tenere duro, resistere, guadagnare tempo in attesa che maturassero le condizioni per la vittoria della rivoluzione in almeno alcuni dei paesi occidentali.

Era l’esatto opposto di quello che sarebbe accaduto nell’epoca stalinista: se Stalin sacrificava la politica dell’Internazionale agli interessi particolari del governo di Mosca, Lenin e Trotskij erano invece pronti a subordinare l’azione dello Stato sovietico in funzione della rivoluzione internazionale. Per questo motivo l’Urss fu organizzata come una federazione di repubbliche socialiste e il Comintern adottò la rivendicazione degli Stati Uniti socialisti d’Europa. Per questo motivo l’Armata Rossa venne creata come uno strumento al servizio non di uno Stato, ma della rivoluzione mondiale – il giuramento di fedeltà dei soldati non veniva prestato nei confronti della patria, ma della classe operaia internazionale. Per questo motivo i dirigenti bolscevichi, nonostante le enormi difficoltà interne che dovevano affrontare, prestarono sempre la massima attenzione alle vicende del movimento operaio mondiale.

Questo atteggiamento da parte dei bolscevichi si rispecchiava anche nel regime interno della Terza internazionale. Nei suoi primi quattro congressi venne sempre garantita la massima democrazia nella discussione tra i delegati e si svolsero numerosi dibattiti, spesso molto accesi e con posizioni contrapposte, sulle prospettive politiche e su tutti i punti decisivi della tattica dei partiti comunisti: partecipazione alle elezioni parlamentari, lavoro nei sindacati riformisti, fronte unico del movimento operaio... Gli stessi Lenin e Trotskij, che pure godevano di un prestigio straordinario in qualità di principali leader della rivoluzione d’ottobre, non partirono mai con una maggioranza assicurata in queste discussioni e dovettero sostenere aspre battaglie politiche, accettare compromessi e stringere alleanze per far passare le loro posizioni. Quando c’era un dissenso su questioni politiche fondamentali il loro metodo non fu mai quello di ricorrere

a manovre burocratiche dietro le quinte o a provvedimenti disciplinari, ma di utilizzare la discussione per far crescere il livello complessivo dell'organizzazione, educare i quadri e convincerli politicamente.

## LO STALINISMO

Purtroppo l'ondata rivoluzionaria del dopoguerra venne sconfitta in un paese dopo l'altro, principalmente per il tradimento manifesto della socialdemocrazia, che agì da baluardo dell'ordine costituito e si pose risolutamente dalla parte della controrivoluzione, e in parte a causa degli errori di inesperienza dei giovani partiti comunisti. Nella Russia rimasta isolata, la vecchia guardia bolscevica, rivoluzionaria e internazionalista, venne prima soppiantata e poi sterminata da un apparato statale burocratico, conservatore e sciovinista, capeggiato da Stalin. Non a caso la prima vittima della degenerazione burocratica fu proprio l'internazionalismo proletario, sostituito dalla teoria del "socialismo in un solo paese" (1924).

In base ad essa tutto il movimento comunista mondiale doveva subordinarsi formalmente al compito primario della costruzione del "socialismo" in Urss, in realtà al mantenimento al potere della burocrazia stalinista. I vari partiti comunisti non divennero altro che pedine della politica estera di Mosca. Stalin non esitava a barattare il movimento operaio dei diversi paesi in cambio di concessioni diplomatiche da parte dei governi borghesi di cui cercava la collaborazione. Negli anni '30, ad esempio, i partiti stalinisti lavorarono alacremente ad arginare e sabotare le rivoluzioni in Spagna e Francia per facilitare la conclusione di un'alleanza tra l'Urss e le democrazie occidentali.

L'Internazionale venne ridotta al fantasma di quella che era stata un tempo. Non era più il punto di riferimento delle avanguardie rivoluzionarie a livello mondiale, il suo apparato dirigente divenne congrega di funzionari carrieristi e servili pronti ad obbedire agli ordini del Cremlino. I dirigenti stalinisti erano capaci di ribaltare completamente la loro linea politica dalla sera alla mattina, in base all'ultima direttiva proveniente da Mosca.

Addirittura dopo la firma del patto di non aggressione con la Germania nazista nel 1939 (il famigerato patto Molotov-Ribbentrop), i partiti comunisti abbandonarono per un periodo la propaganda anti-fascista, persino il Pcf clandestino nella Francia occupata dai nazisti!

Nel 1943 Stalin sciolse con un tratto di penna il Comintern, senza nemmeno una parvenza di discussione al suo interno, per compiacere gli imperialisti angloamericani con cui era alleato. Ma la morte politica della Terza Internazionale datava a dieci anni prima: quando nel 1933 il Partito comunista tedesco, seguendo la linea da Mosca, rifiutò di attuare una politica di fronte unico con i socialisti di fronte alla minaccia del nazismo, contribuendo in modo decisivo alla vittoria di Hitler, nell'Internazionale non si levò neppure una voce a criticare quella linea settaria che aveva portato a una sconfitta catastrofica il movimento operaio più forte e organizzato d'Europa.

Il lascito dello stalinismo sul movimento operaio internazionale fu particolarmente pesante. In base alla teoria del "socialismo in un solo paese", tutti i partiti comunisti si dedicarono a cercare la propria "via nazionale" al socialismo che rapidamente sfociava verso il riformismo e l'adattamento al sistema esistente. Lo stalinismo rappresentò quindi un enorme passo indietro rispetto a quel solido legame politico e di classe che aveva unito tutti i partiti comunisti all'epoca della loro nascita.

## L'INTERNAZIONALISMO OGGI

Il mondo è profondamente cambiato rispetto a cento anni fa, ma il bisogno di un'organizzazione internazionale dei lavoratori non è venuto meno con la fine della Terza internazionale.

La crisi mondiale iniziata nel 2008 ha messo in luce tutte le contraddizioni più profonde del sistema capitalista nella nostra epoca. Le disuguaglianze sociali non sono mai state così accentuate. Tutto il peso della crisi è stato riversato sulle spalle delle classe popolari attraverso le politiche di austerità e, ciò nonostante, l'equilibrio non è stato ripristinato: l'economia sta infatti rallentando dappertutto e una nuova recessione è dietro l'an-

golo, probabilmente ancora più devastante di quella del 2008.

L'internazionalismo non è semplicemente una questione di generica solidarietà tra i popoli, ma è indissolubilmente legato alla prospettiva rivoluzionaria, è una necessità molto concreta. Il capitalismo è infatti un sistema economico globale, in cui le diverse economie nazionali sono profondamente intrecciate tra loro, molto più di quanto lo fossero un secolo fa. Non è dunque possibile condurre una lotta contro il capitalismo su basi meramente nazionali. Qualsiasi governo volesse portare avanti una vera rottura e condurre effettive politiche a favore della classe lavoratrice, si troverebbe sottoposto



ad una pressione spietata, ad uno strangolamento economico da parte del capitale internazionale e potrebbe salvarsi solo con un'estensione della mobilitazione popolare negli altri paesi, tale da produrre una reazione a catena con l'instaurazione di una serie di governi dei lavoratori solidali tra loro.

Un approccio internazionalista è tanto più necessario dal momento che siamo entrati in una fase di lotta per l'egemonia tra diverse potenze capitaliste, come dimostra la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina – anche all'interno dell'Unione europea è sempre più acceso lo scontro tra i diversi Stati, ognuno con i propri specifici interessi. In questi scontri la classe operaia non può essere agganciata al carro delle rispettive borghesie nazionali, ma deve mantenere la propria indipendenza politica e tutelare il proprio interesse generale.

Eppure oggi nessuna delle principali forze di sinistra si sta ponendo sulla strada dell'indipendenza di classe. Esattamente come la socialdemocrazia cent'anni fa, anche i partiti di sinistra della nostra epoca hanno fallito il loro appuntamento con la storia. Di

fronte alla crisi del 2008 sono stati completamente incapaci di offrire un'alternativa ai lavoratori. Le loro politiche riformiste e keynesiane, tutte interne alle compatibilità di sistema, si sono dimostrate irrealizzabili ed irrilevanti nel contesto della crisi, in cui l'unica lingua del capitalismo è stata (ed è tuttora) quella dell'austerità.

A livello europeo questo discorso vale per le forze riformiste più tradizionali, che spesso hanno la faccia tosta di contrabbandare per internazionalismo il loro "europeismo", cioè la loro accettazione dell'Unione europea capitalista; ma vale anche per le varianti più recenti del "sovranismo di sinistra", che di fatto propongono

# INDIA Il più grande sciopero della storia!

di Marzia IPPOLITO

Mentre in Europa le principali formazioni di sinistra alzano la bandiera del populismo e si rompono la testa per trovare “nuovi” strumenti in grado di aggregare giovani e lavoratori, in India la classe operaia ha organizzato lo sciopero generale più grande della storia. L'8 e il 9 gennaio 200 milioni di lavoratori hanno letteralmente bloccato il paese. Agricoltori strozzati dal liberismo del governo Modi, operai di grosse multinazionali, precari, infermieri, muratori, ferrovieri, minatori e studenti, gli sfruttati indiani hanno lottato dalle campagne alle zone più industrializzate del paese.

Non è il primo sciopero che viene organizzato contro il governo di Modi, che dal suo insediamento non ha fatto altro che attaccare frontalmente i lavoratori e le loro organizzazioni. Già nel 2016 180 milioni di persone erano scese in piazza. Lo sciopero dello scorso gennaio è stato proclamato contro una legge antisindacale: il Trade Unions Amendment prevede infatti che la legittimità di un sindacato sia decisa dal governo,

che assume così potere discrezionale sulle organizzazioni dei lavoratori.

Ma la lotta della classe operaia va ben al di là della difesa dei sindacati. Modi è stato eletto perché prometteva progresso, suscitando grandi aspettative. Una volta al governo ha avvolto il suo servilismo agli interessi del capitale dietro una politica volta al *divide et impera*, fatta di intolleranza religiosa, attacchi nazionalisti contro le minoranze e limitazione della libertà di espressione.



La partecipazione allo sciopero nelle città è stata imponente e anche più alta rispetto ai precedenti, soprattutto nelle aree industriali. Gli operai hanno bloccato la produzione in tutte le latitudini del paese: Nuova Delhi, Bengala Occidentale, Pune, Nashik e Aurangabad nel

Maharashtra, Bangalore nel Karnataka. Presenti gli operai delle raffinerie di petrolio in tutto l'Assam, dei distretti di ingegneria nel Gujarat. La produzione si è fermata con adesione totale nei monopoli multinazionali come Bosch, Seat, Compton, Samsonite, Volvo, Toyota e le sue filiali. Nell'industria del carbone si è registrata una adesione del 70-75%, cifre simili nelle acciaierie di Vizag e Salem, nelle miniere di ferro e di carbone. Gli operai chiedono l'aumento del salario, pensioni

la diseguaglianza cresce più velocemente, in particolare da quando, dopo il 1991, il paese è stato aperto a un processo selvaggio di privatizzazioni e liberalizzazioni volte ad attirare capitali stranieri offrendo condizioni di favore.

Una dimostrazione plastica sia del marciame di questo sistema economico, un sistema per pochi, sia della inadeguatezza dei gruppi dirigenti dei sindacati e dei partiti comunisti. In particolare questi ultimi hanno governato per anni in alcuni stati dell'India, dimostrandosi sempre conniventi con gli interessi del capitale. L'enorme riuscita dello sciopero dimostra tutto il potenziale e la forza prorompente della classe operaia indiana, attraversata da un continuo processo di proletarizzazione della popolazione che attraversa i confini tra le centinaia di etnie. Ma perché questa forza sia espressa fino in fondo serve un partito comunista vero, capace di riallacciare il filo rosso con la genuina tradizione rivoluzionaria e internazionale del proletariato, rompendo con le politiche riformiste e di subordinazione agli interessi del capitale locale e globale.

dignitose, e l'istituzione di un salario minimo per contrastare un'inflazione sempre più aggressiva.

L'India è contemporaneamente il paese con i tassi più alti di crescita annua al mondo (superiori anche a quelli della Cina) e quello dove negli ultimi vent'anni

## Lotte operaie nel mondo • Lotte operaie nel mondo

### MESSICO: 40MILA OPERAI DELLE MAQUILADORAS IN SCIOPERO!

Dal 12 gennaio e per oltre tre settimane più di 40mila operai sono scesi in sciopero a Matamoros, nel nord del Messico. Rivendicano un incremento del 20% e un bonus legato al salario integrativo, sono la maggioranza degli impiegati in tutte le *maquiladoras* della città. L'attività di queste ultime consiste nel preparare e assemblare merci per conto di *corporation* transnazionali a capitale statunitense. Una volta piccole fabbrichette, oggi sono stabilimenti con migliaia di lavoratori estremamente sfruttati. Il salario in città è del 30% più basso rispetto alla media nazionale, mentre la regione gode di un tasso di crescita economica fra i più alti del Messico.

Il movimento ha messo in discussione anche il ruolo dei vertici sindacali, che in Messico sono più che mai legati allo Stato e conniventi con i padroni. “Non possono esserci lavoratori poveri e dirigenti sindacali ricchi!” era uno degli slogan. Infatti l'inizio dello sciopero è stato totalmente spontaneo, con un corteo di decine di migliaia di lavoratori che

si è diretto verso la sede del sindacato per chiedere conto della trattativa sul contratto.

Il nuovo governo di Andres Manuel Lopez Obrador ha in buona parte disatteso le speranze dei lavoratori. Mentre da una parte Amlo proponeva un aumento del 100% del salario, la ministra del lavoro ha intimato più volte ai lavoratori di sospendere lo sciopero, condizione a suo dire necessaria per l'avvio delle trattative. È notizia di questi giorni che nella stragrande maggioranza delle aziende il padronato ha ceduto alla richiesta di aumento salariale, ma a prezzo del licenziamento di migliaia di lavoratori.

Izquierda socialista (sezione messicana della TMI) ha lanciato una campagna di solidarietà internazionale che ha coinvolto numerosi paesi. I compagni messicani sono intervenuti direttamente nella lotta, riscuotendo grande interesse per le idee marxiste. Idee più che mai necessarie: lo sciopero di Matamoros ha dimostrato l'enorme forza della classe operaia che però deve essere organizzata con un programma di indipendenza di classe!

di Ubaldo Meneses (Città del Messico)

### UNGHERIA: VITTORIA PER GLI OPERAI AUDI

Dopo 168 ore di sciopero continuative con blocco totale della produzione, la dirigenza dell'Audi (gruppo Volkswagen) ha dovuto cedere alle richieste degli operai ungheresi, che chiedevano un aumento del 18% del salario, un premio annuale di 300 euro e un fine settimana interamente libero dal lavoro.

Lo stabilimento Audi di Gyor, in Ungheria, impiega 13mila lavoratori e produce i motori che vengono poi utilizzati negli stabilimenti della casa madre in Germania. Proprio questo legame, una volta iniziato il blocco produttivo, sostenuto anche grazie a un'imponente cassa di resistenza, è stato determinante per la vittoria dello sciopero. Infatti la fermata del lavoro in Ungheria è riuscita a rallentare e, in alcuni casi, come a Ingolstadt, a fermare completamente l'assemblaggio delle auto negli altri stabilimenti della Volkswagen.

Una vittoria che dimostra quanta forza abbia la classe operaia se si organizza e lotta unita, anche sul piano internazionale.

# La rinascita del socialismo negli Usa

a cura di Roberto SARTI

**Intervista a John Peterson, direttore di *Socialist Revolution*, il periodico della nostra sezione negli Usa, sui nuovi sviluppi nella sinistra e il ruolo dei Democratic Socialist of America (Dsa) e della rivista *Jacobin*.**

**Quali sono le origini dei Dsa?**

I Dsa hanno le loro origini nella *new left* degli anni '60 e '70, che, dopo varie scissioni a destra e a sinistra, si sono consolidati dagli anni '90 come una tendenza politica che si prefigge di spostare a sinistra i democratici. Negli ultimi tre, quattro anni, sono cresciuti da 8mila membri, almeno sulla carta, ai 50mila attuali, con un'esplosione di iscritti dopo l'elezione di Trump, inserendosi almeno in parte nel grande vuoto creatosi a sinistra dopo la capitolazione di Bernie Sanders nei confronti di Hillary Clinton.

I Dsa non si considerano un partito, tecnicamente sono un'organizzazione no-profit, ma appoggiano candidati loro iscritti o sostenitori. Sostengono che il sistema bipartitico in Usa sia troppo forte per poterlo scardinare e che sia necessario lavorare al suo interno, "dentro e fuori" la politica democratica progressista, a volte come democratici altre come indipendenti.

Noi crediamo che il compito della classe lavoratrice in Usa sia quello di adottare una politica di indipendenza di classe e costruire un partito indipendente sia dai democratici che dai repubblicani.

La base teorica dei Dsa è riformista, articolata fra diverse tendenze: da quelle più classicamente socialdemocratiche fino a quelle movimentiste e anarchiche e quelle affini agli eredi dell'Autonomia operaia in Italia. Tuttavia nell'ultimo periodo ha assunto molta importanza la tendenza raccolta attorno alla rivista *Jacobin*.

**Cos'è *Jacobin*?**

*Jacobin* è stata fondata nel 2011 da Bashkar Sankara e alcuni suoi compagni all'università proponendosi come rivista progressista, di sinistra "morbida" ad ampia distribu-

zione, per la quale c'era uno spazio in America: nè troppo *liberal*, nè troppo radicale. Si considerano neokautskiani, il loro punto di riferimento è l'Internazionale "due e mezzo". La linea editoriale è quella del "riformismo non riformista" secondo cui attraverso le riforme il capitalismo si

*I Democratic Socialists of America sono passati da 8mila a 50mila iscritti.*

potrà esaurire, senza la necessità di una rottura rivoluzionaria o uno scontro diretto col capitale. Il loro successo rappresenta un sintomo positivo del fatto che un settore crescente di giovani e lavoratori cerchi idee socialiste,

un fatto importante in un paese come gli Usa. Come marxisti dobbiamo però essere sempre molto chiari nella nostra spiegazione su cosa siano veramente il socialismo o il marxismo.

**Puoi fare qualche esempio sulle posizioni che distinguono *Socialist Revolution* dai Dsa e da *Jacobin*?**

La divisione fondamentale è se sia possibile presentare candidati nelle liste del Partito democratico, cosa che noi respingiamo. Se ti presenti come democratico, se sei eletto fra i democratici (ed ora ci sono due senatori e una deputata al Congresso che si definiscono socialisti) devi seguire la loro politica. I democratici sono il partito dell'imperialismo, il partito che amministra alcune delle città più importanti (Los Angeles, New York, Chicago) dove regnano la corruzione, il malaffare e le forze di polizia sono fra le più violente e repressive. Quando si deve votare per aumentare i fondi per il controllo delle frontiere o le spese militari (che includono le operazioni Usa all'estero) i democratici ed esponenti come Bernie Sanders non hanno mai fatto mancare il loro appoggio, anche se a parole sono contro la guerra.

Certo, *Jacobin* non ha mai

parlato apertamente di un appoggio alle avventure imperialiste, ma poi cerca di far quadrare il cerchio, conciliando Rosa Luxemburg con Kautsky, nella ricerca di una terza via tra socialismo e capitalismo. Sono convinti che il leninismo abbia condotto allo

menti nelle energie rinnovabili ecc. senza mettere in discussione la logica del profitto. Naturalmente noi siamo molto sensibili alle questioni ambientali, ma la domanda è: si può realmente difendere l'ambiente senza rovesciare il sistema capitalista?



stalinismo. Negano che ci sia una differenza tra la democrazia borghese e la democrazia proletaria. Esiste la "democrazia" che bisogna riempire di contenuti.

Sul ruolo della classe operaia, *Jacobin* appoggia le lotte, come quella recente degli insegnanti, ma considerano la classe come uno dei tanti settori che si oppongono al neoliberalismo, e non come la forza motrice del conflitto contro il capitale. Quando parlano di "potere operaio" parlano della capacità dei salariati di ottenere conquiste dai capitalisti, non come alternativa al potere della borghesia. Hanno un approccio che definirei accademico.

**Alexandra Ocasio Cortez è diventata piuttosto popolare in Italia ed è raffigurata come una nuova speranza per la sinistra.**

Ocasio Cortez, una volta impostasi nelle primarie democratiche, era sicura di vincere visto che si presentava per un seggio sicuro, è stata presto cooptata nella macchina del gruppo parlamentare democratico. Ora con Bernie Sanders ha presentato una politica denominata "green New Deal". Ricordiamo che il New Deal negli anni trenta fu utilizzato da Franklin Delano Roosevelt per salvare il capitalismo, e anche questa sua versione verde si colloca sulla stessa linea per potenziare gli investi-

Ocasio Cortez non si sta differenziando dal resto del gruppo democratico. Tantomeno sta utilizzando il Congresso come un tribuna per diffondere le idee socialiste a una platea più ampia di persone.

**Quali sono le prospettive per i Dsa?**

Dall'ultima conferenza c'è stato da parte dell'apparato uno sforzo volto a serrare le fila dell'organizzazione, isolando gli elementi più a sinistra, anarchici o scomodi. Ad agosto si terrà ad Atlanta una nuova conferenza nazio-

nale dove probabilmente lanceranno la campagna "Bernie 2020" con la quale cercheranno di promuovere la candidatura di Sanders nelle fila democratiche. Un settore ne sarà sicuramente attratto, ma un altro ne sarà respinto, memore dell'esperienza delle scorse primarie.

La nostra posizione è quella di connetterci con le aspirazioni di tutti coloro che onestamente sostengono queste posizioni cercando di spiegarne pazientemente le contraddizioni e partecipare attivamente al dibattito. La lotta di classe è destinata ad intensificarsi e le scelte che verranno assunte determineranno se questa spinta a sinistra possa radicalizzarsi o se si insabbierà ancora una volta nel rincorrere l'utopia di "pungolare" i democratici e quindi in una capitolazione.

## COOP dichiara 752 esuberi Serve una risposta collettiva dei lavoratori!

di Simona LERI

Rsu Filcams-Cgil Coop Alleanza

A gennaio Coop Alleanza 3.0, ha comunicato ufficialmente ai sindacati l'avvio di un piano di riorganizzazione delle 8 sedi (4 principali e 4 minori) a seguito della fusione avvenuta nel 2016 tra le Coop Estense, Nordest e Adriatica. Un'operazione da tempo prevista, che mette sul tavolo di trattativa 752 esuberi su 1547 dipendenti degli uffici, da trattare, assicura coop, con "impatto occupazionale zero".

Il piano di questa riorganizzazione, per ora solo accennato, dovrebbe svilupparsi nell'arco di 2 anni e interesserà quindi circa la metà del personale, con obiettivi numerici di esodi dalle sedi anno per anno. A complicare la situazione, tutto questo si colloca in un momento difficile per i conti della cooperativa dove

anche i negozi sono in sofferenza (è in programma la chiusura di 24 negozi).

L'impegno dell'"impatto zero", ossia di non licenziare, è per ora poco più di uno slogan. Coop dichiara l'impegno a ricollocare i lavoratori nei punti vendita o nelle società controllate, avviando nello stesso tempo un piano di prepensionamenti e mobilità volontarie con incentivi. Ma numeri, impegno economico e condizioni delle ricollocazioni sono ancora avvolti nella nebbia, o quasi.

I sindacati non possono limitarsi ad essere presenti a un tavolo, dove di fatto, a parte i proclami, non ci sono certezze. Gli incontri sono in calendario, ma sono troppo diluiti nel tempo, e la presenza dei lavoratori è limitata ad una delegazione ristretta, troppo pochi i delegati presenti per poter rappresentare al meglio le istanze dei lavoratori interessati, che in questo modo

*Il piano di Coop riguarda metà degli addetti delle sedi.*

rischiano solo di subire passivamente l'evolversi degli eventi.

Non lasciamo all'azienda l'iniziativa di procedere come e quando vuole, a rischio di dividerci tra noi lavoratori. Il primo passo da fare è una assemblea nazionale dei lavoratori delle sedi, nella quale possano eleggere una delegazione trattante, e dove possano iniziare un percorso di partecipazione attiva alla riorganizzazione, mettendo in campo le loro conoscenze riguardo l'organizzazione del lavoro nelle sedi, e proponendo soluzioni atte al ricollocamento di tutti i lavoratori a vero "impatto zero", salvaguardando il lavoro, le professionalità e la conciliazione dei tempi di vita e lavoro. In secondo luogo bisogna pensare a come costruire una rete di solidarietà tra i lavoratori dei negozi e quelli delle sedi, andando a rompere quella tradizionale linea di separazione che da anni tiene divisi i lavoratori.

Non ultimo, se al prossimo incontro coop non darà numeri precisi e un piano sviluppato nel dettaglio, i lavoratori devono iniziare a pensare a quali azioni mettere in campo per far sentire la propria voce.

## Decreto sicurezza contro i lavoratori in lotta! Dalla vertenza Italpizza alla lotta della Framma

di Paolo BRINI

**Modena** – Nella lotta della Italpizza stiamo rivedendo un film già visto alla Castelfrigo negli scorsi anni. Un sistema di ipersfruttamento ad opera di aziende con giri d'affari esorbitanti sulla pelle di lavoratori per lo più stranieri, sottoposti a condizioni disumane tramite il gioco delle finte cooperative e della intermediazione di manodopera.

Italpizza nel solo 2017 ha totalizzato un fatturato di oltre 120 milioni di euro con un aumento del 260% rispetto al 2007. Un risultato possibile, come in tutto il resto del settore alimentare della zona, grazie ad un numero esiguo di dipendenti diretti ben retribuiti, circa 80, e un esercito di 500 finti soci cooperatori. Un caporalato neanche troppo moderno, avallato nel 2015 da un accordo con le categorie del commercio di Cgil-Cisl-Uil che appose il sigillo sul dumping contrattuale inquadrando questi lavoratori nel contratto multiservizi anziché in quello ben più oneroso degli alimentaristi.

È in questo contesto che nell'autunno dell'anno scorso alcune coraggiose lavoratrici

si sono rivolte al SiCobas per chiedere giustizia. La risposta dell'azienda non si è fatta attendere così che ben 9 lavoratrici iscritte al sindacato di base a fine novembre venivano pretestuosamente trasferite altrove, di fatto licenziate come ritorsione. La lotta che ne è seguita si è articolata in due fasi. La prima con scioperi



e blocchi delle merci ad inizio dicembre fino ad un accordo raggiunto in prefettura con il reintegro delle lavoratrici, la seconda con la ripresa della mobilitazione e dei blocchi il 21 gennaio scorso a fronte del non rispetto da parte aziendale dell'accordo.

La vertenza ha visto l'utilizzo di una violenza inaudita da parte della Celere contro

i manifestanti con cariche, fermi e lacrimogeni nonché la connivenza con i vertici aziendali da parte delle istituzioni, della procura e degli organi ispettivi. A questo si è aggiunta la richiesta dell'applicazione del Decreto Sicurezza nei confronti dei manifestanti e quindi la condanna fino a 6 anni di reclusione e la perdita

*Repressione e denunce contro SiCobas e Fiom in due distinte vertenze.*

del permesso di soggiorno per il blocco della strada e dei cancelli.

Né il problema riguarda solo il SiCobas, come magari si illudeva qualche dirigente della Cgil modenese che ancora a fine gennaio dichiarava che "si può e si deve sempre isolare e condannare la violenza, anche quando la si usa per rivendicare diritti".

È infatti di questi giorni la notizia di 9 denunce contro un sindacalista della Fiom e diversi operai della ditta Framma di Novi di Carpi. La multinazionale Hella, proprietaria della Framma, ha annunciato la chiusura del sito e il licenziamento di tutti i 17 dipendenti. I lavoratori e la Fiom hanno organizzato il blocco dei cancelli per impedire che venissero portati via i macchinari, e si ritrovano ora perseguiti a norma del Decreto sicurezza voluto da Salvini.

Condividiamo quindi appieno l'iniziativa della Fiom e della Cgil di convocare una prima manifestazione in Prefettura e se non si finisce con la repressione contro chi difende

il lavoro e i diritti crediamo che si debba arrivare anche allo sciopero generale di tutto il territorio.

I lavoratori devono avere il diritto di organizzarsi col sindacato che ritengono più adeguato e devono potersi difendere coi metodi di lotta più efficaci, siano essi gli scioperi, i picchetti e i blocchi della produzione.

## PAKISTAN Libertà per Rawal Asad

L'11 febbraio 2019, la polizia pakistana nota per i suoi arresti illegali, gli atti di brutalità e l'omicidio di persone innocenti, ha fatto irruzione nella sede della Progressive Youth Alliance di Multan, nel Punjab, e arrestato attivisti e studenti. Sono stati accusati di numerosi reati tra cui la sedizione. Altri sono riusciti a ottenere la libertà su cauzione, ma Rawal Asad è ancora detenuto in carcere col rischio di subire torture.

I compagni sono stati arrestati mentre si preparavano ad aderire a una manifestazione di solidarietà convocata dal Movimento Tahafuz Pashtun (Ptm) a Multan. Il Ptm ha organizzato proteste in tutto il paese per l'omicidio di uno dei suoi leader, Arman Luni, un professore universitario torturato pochi giorni fa da un ufficiale di polizia. Arman è morto a causa delle torture.

Mentre la maggior parte degli arresti seguiti a queste proteste non hanno avuto

conseguenze gravi, Rawal Asad è ancora in carcere, gli è stata negata l'udienza per il rilascio su cauzione. Il comportamento arbitrario delle autorità è stato condannato anche dall'ordine degli avvocati di Multan.

Se venisse confermata l'accusa di sedizione, Rawal Asad potrebbe subire una condanna fino a 10 anni.



È già in corso una campagna internazionale per la sua liberazione. Chiediamo ai nostri lettori di sostenerci inviando proteste ai seguenti recapiti:

### Primo Ministro del Pakistan

Imran Khan  
mail: info@pmo.gov.pk  
Tel.: (+92-51) 9222666,  
9225404, 9202759

### Presidente della Corte suprema del Pakistan

Justice Asif Saeed Khan Khosa  
mail: mail@supremecourt.gov.pk  
Telefono: +92 51 92 20 581-600

### Ambasciata del Pakistan in Italia

Via Della Camilluccia 682, 00135, Roma  
Tel.: 0636301775, 063294836  
Fax: 0636301936  
mail: pareprom@mofo.gov.pk

## Recensione Wu Ming: *Proletkult*

di Roberto SARTI

Quattro anni da *L'Armata dei sonnambuli* e a tre da *L'invisibile ovunque* il collettivo Wu Ming approda nelle librerie con un nuovo romanzo storico-fantascientifico, *Proletkult*. La trama, con una ragazza aliena proveniente da un pianeta socialista catapultata nella Russia post Ottobre, è godibile. La descrizione dell'avanzata della burocratizzazione stalinista (il romanzo è ambientato nel 1927) che occupa tutti i campi, dalla politica alla scienza fino alla cultura, risulta piuttosto efficace.

L'impressione politica che ne trae il lettore è invece discutibile. Il protagonista del romanzo è Aleksandr Bogdanov, rivoluzionario che nel 1909 ruppe col bolscevismo e che dopo la rivoluzione d'ottobre (a cui si era opposto) accettò di collaborare con lo Stato sovietico. Nel 1927 era il direttore dell'istituto di trasfusione del sangue a Leningrado (perderà la vita in uno dei suoi esperimenti pionieristici).

Nel corso del romanzo Wu Ming suggerisce che sarebbe potuta esistere una terza via tra leninismo e stalinismo: le teorie di Bogdanov, appunto. Nelle sue intenzioni il *Proletkult* avrebbe dovuto essere un

movimento che sradicava la cultura borghese e sviluppava una "cultura proletaria" presupposto essenziale per la costruzione del partito prima e del socialismo poi.

Negli anni successivi alla presa del potere si sviluppò un ampio dibattito sulle funzioni del "Proletkult". Secondo Lenin e Trotskij, doveva servire ad aumentare il livello culturale generale delle masse sovietiche, allora drammaticamente basso, visto che nella Russia zarista l'analfabetismo colpiva l'80% della popolazione. Trotskij operò una critica delle idee di Bogdanov nello scritto *La cultura proletaria e l'arte proletaria*:

*"In altre parole: durante la dittatura [del proletariato], della creazione di una nuova cultura, cioè dell'opera di edificazione delle maggiori dimensioni storiche non si può neanche parlare; mentre l'edificazione culturale che, con un'ampiezza senza precedenti, si avrà quando non sarà più necessaria la morsa di ferro della dittatura, non avrà più caratteri di classe. Se ne deve trarre la conclusione generale che la cultura proletaria non solo non c'è, ma neppure ci sarà; e non c'è veramente ragione di dolersene; il proletariato ha preso il potere per farla finita con la*

*cultura di classe e aprire la via a una cultura umana. Spesso ce ne dimentichiamo."*

L'ideologia di Bogdanov era ammantata di idealismo e meccanicismo. La coscienza umana non può subire mutamenti decisivi finché non si forniscono le basi materiali economiche e sociali per tale cambiamento.

Si noti invece la posizione assolutamente aperta e dinamica del bolscevismo sulle questioni della cultura. La dittatura del proletariato era un regime di transizione che doveva porre le basi per una liberazione effettiva delle potenzialità culturali, artistiche e scientifiche del genere umano, possibile solo in una società senza classi. Una posizione ben diversa dal "dogmatismo" di cui viene tacciato Lenin in diversi passaggi del romanzo.

Il giudizio nei confronti dell'opposizione di sinistra è ancora più sprezzante. *"Trotskij, Kamenev e Zinov'ev denunciano lo strapotere del partito sui soviet, ma sono stati loro a costruire il partito. Hanno ottenuto esattamente quello per cui hanno lavorato."* Trotskij dunque sarebbe il responsabile di un mostro alla Frankenstein che poi ha annientato il suo creatore.

Niente di più lontano della realtà. Il partito bolscevico era un esempio di libero dibattito, in cui spesso si condussero aspre battaglie politiche e lotte di frazione. La repressione e l'espulsione

delle minoranze fu introdotta da Stalin. Lenin e Trotskij erano ben coscienti dei pericoli per il neonato Stato operaio se le condizioni di arretratezza e di isolamento fossero perdurate. Tali condizioni non si potevano risolvere con uno sforzo culturale, ma solo tramite l'aiuto della rivoluzione socialista internazionale. La teoria del "socialismo in un paese solo" sviluppata da Stalin era la negazione del marxismo e del pensiero di Lenin. Era stata appositamente creata per garantire il dominio della burocrazia.

La descrizione dell'Opposizione di sinistra è quella di militanti tutto sommato simpatici che perseguono una causa persa, perché basata su premesse sbagliate.

Il risultato tuttavia non era scritto. Un cambiamento della situazione internazionale, come la vittoria del proletariato nella rivoluzione cinese del 1925-27, (proprio negli anni in cui è ambientato *Proletkult*) avrebbe portato a un ribaltamento dei rapporti di forza anche all'interno dell'Urss. La direzione staliniana del Comintern condusse invece quella rivoluzione alla sconfitta.

Un romanzo naturalmente non è tenuto a seguire le regole di una ricerca storica, ma non può nemmeno sorvolare su alcune verità conclamate, soprattutto se si pone in un'ottica antistalinista da sinistra. Il rischio inevitabile è quello di una narrazione azzoppata.



# RIVOLUZIONE

Sezione italiana della Tendenza marxista internazionale



## Per un 8 marzo di lotta

**NON È CHE L'INIZIO!**



di Grazia BELLAMENTE

La giornata internazionale della donna, l'8 marzo, è tornata ad essere negli ultimi anni una giornata di lotta e di mobilitazione non solo a livello internazionale, ma anche nel nostro paese. Questo ritorno alla lotta e nelle piazze è dovuto ai continui attacchi che i diritti delle donne ormai subiscono da anni da tutti i governi alternatisi in Italia. La crisi economica ha peggiorato le condizioni economiche e sociali, soprattutto delle donne lavoratrici e i tagli allo stato sociale hanno fatto compiere dei passi indietro all'emancipazione che le donne hanno conquistato con la lotta nei decenni scorsi.

Tra il 2011 e il 2016 c'è stato un aumento del 55% di coloro che hanno abbandonato il lavoro con l'arrivo della prima gravidanza, a cui ha contribuito la chiusura di molti asili nido pubblici. Secondo l'Istat, in Italia ci sono 22,5 posti in asilo ogni 100 bambini tra gli 0 e i 3 anni, ben al di sotto dei 33 suggeriti dal Consiglio europeo. Il nostro paese è il penultimo, davanti solo alla Grecia, per quel che riguarda l'occupazione femminile, che si attesta intorno

al 48%, molto al di sotto del 60% che contraddistingue molti paesi europei. Questi dati sono ancora più allarmanti al sud con punte oltre il 60% in regioni come la Calabria e la Sicilia. I salari delle donne continuano ad essere più bassi di quelli degli uomini (a parità di mansione e livello) di almeno 13 punti percentuali.

Negli ultimi anni i luoghi di prevenzione, sostegno e aiuto per le donne, i consultori, sono diventati una chimera: hanno perso il ruolo per cui sono nati e la presenza, sempre maggiore, di medici obiettori, mette a rischio uno dei principi per cui erano stati creati. Al nord il numero di medici obiettori si attesta intorno al 60%, al sud attorno all'80%. Ciò vuol dire un ulteriore attacco alla legge 194, legge che regola l'interruzione di gravidanza.

La legge 194 prescrive un consultorio ogni 20mila abitanti, la media attuale è di 0,6.

### CONTRO IL DISEGNO DI LEGGE PILLON!

Gli ultimi governi, da Renzi al governo Lega-5Stelle, non hanno perso occasione per provare a ricollocare la donna

al luogo dove è stata relegata per secoli: le mura domestiche. Il disegno di legge del senatore leghista Pillon ne è un esempio. Questo ddl è progettato per contrastare il diritto del divorzio e far in modo che venga rispettato il "sacro vincolo del matrimonio" nonché del "finché morte non ci separi". Con la proposta di abolire l'assegno di mantenimento del coniuge e quella di affidamento condiviso con tempi paritari tra i genitori, si vuole solo umiliare la donna e rendere sempre più difficile la sua emancipazione. Altro esempio è l'emendamento inserito nella manovra di bilancio sul congedo di maternità che prevede che le donne possano restare al lavoro fino al nono mese di gravidanza ed utilizzare i 5 mesi di congedo dopo il parto. Addio alla libertà di scelta di ogni donna di decidere come conciliare la vita privata e quella lavorativa.

Questi attacchi così duri e incessanti vanno respinti e combattuti, ma in che modo? L'8 marzo è stato indetto uno sciopero globale femminista da *Non una di meno*. Noi crediamo che lo strumento dello sciopero rimanga uno strumento fondamentale per conquistare e

difendere dei diritti, ma vada costruito sia nei luoghi di lavoro con assemblee di tutti i lavoratori, sia fuori da essi con volantini, sit-in, picchetti per coinvolgere tutti. Lo sciopero non può essere solo delle donne, ma di tutti quelli che ogni giorno sono discriminati e sono vittime dal sistema economico in cui viviamo. La Cgil non aderendo allo sciopero ha perso un'altra occasione per entrare in contatto con tantissime lavoratrici che vorranno scioperare l'8 marzo. Il sindacato non avrebbe dovuto convocare per l'8 marzo un'assemblea nazionale, ma avrebbe dovuto chiamare allo sciopero, costruirlo nei luoghi di lavoro e partecipare in maniera unitaria ai cortei che ci saranno l'8 marzo nelle diverse città.

Noi saremo nelle piazze di tutta Italia per lottare insieme a tutte le donne, ai lavoratori, ai giovani presenti. Partiamo da quella giornata per costruire una mobilitazione più generale contro tutti gli attacchi del governo e di tutte le forze oscurantiste del nostro paese.

La lotta per i diritti delle donne, la lotta per l'uguaglianza, è una lotta per la liberazione di tutta l'umanità!

Contattaci  
0266107298  
redazione@marxismo.net

 Rivoluzione

 sinistraclasse Rivoluzione

Abbonati a  
**RIVOLUZIONE**

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito [www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red) • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a Rivoluzione"